

L'Essenziale

Gesù dice di essere lui stesso «il pane vivo, disceso dal cielo». Dietro questa affermazione ci sono coordinate che i suoi interlocutori potevano identificare facilmente: la manna con cui Dio aveva nutrito il popolo durante l'esodo nel deserto, come pure l'insegnamento — raccolto sempre dall'episodio della manna — per cui «l'uomo non vive soltanto di pane, ma [...] di quanto esce dalla bocca del Signore» (Deuteronomio 8,3). Gesù è il pane vivo che viene dal cielo, dal Padre, come la manna, ma che nutre più della manna: dona, infatti, vita eterna. È lui la vera manna di cui sfamarsi, è lui la Parola uscita dalla bocca di Dio e di cui vivere. Ed è nutrimento con la sua umanità, con il suo corpo ed il suo sangue, che sono come i nostri, ma assunti da lui sono diventati corpo e sangue di Dio.

Cosa significa nutrirsi di lui? I suoi interlocutori nel Vangelo sono rimasti scandalizzati, sospettando che insinuasse una qualche forma di cannibalismo. Noi che conosciamo tutta la vicenda, con la Croce e la Risurrezione, comprendiamo che c'è in gioco qualcosa di vitale, di eternamente vitale. Nutrirsi di Gesù significa riconoscere che lui è l'Essenziale, l'unico di cui non possiamo fare a meno, e per questo decidere di frequentarlo spesso, quotidianamente, facendo poi riferimento a lui come bussola per ogni momento della giornata, affinché possiamo avere in noi «il pensiero di Cristo» (1Corinzi 2,16) e «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Filippesi 2,5). E quindi nutrirci di lui è anche vivere l'Eucaristia, perché lì abbiamo la certezza di incontrarlo con il suo corpo e il suo sangue, con la sua umanità divina: in quel sacramento che ci è necessario perché condensa e comunica il suo dono di salvezza, realizzato attraverso la Croce e la Risurrezione ed esteso a tutti coloro che ricevono lo Spirito Santo.

Le due cose, però, non vanno separate: relazione costante con Gesù e incontro sacramentale devono andare a braccetto. Altrimenti si finisce per vivere l'Eucaristia in modo meccanico, senza la consapevolezza del suo essere comunicazione di vita a noi necessaria; oppure, dall'altra parte, si rinchiude il legame vitale con Gesù in quei tre quarti d'ora domenicali (o in quella mezzora al giorno per chi frequenta la Messa quotidiana), escludendolo poi dal resto del nostro tempo. Ma così l'Essenziale viene sgonfiato e ridotto ad insignificante (e non è forse una forma di bestemmia?), mentre noi continuiamo a nutrirci di tutt'altro all'infuori di Colui che ci dona la vita vera.

Don Stefano Ecobi